

Intervista



ANDREA TORNIELLI
CITTA' DEL VATICANO

«**M**isericordia non significa

buonismo o essere deboli». Lo dice il segretario speciale del Sinodo appena concluso, l'arcivescovo di Chieti Bruno Forte, noto teologo, che nelle scorse settimane ha giocato un ruolo chiave coordinando il lavoro di stesura dei testi.

Come valuta il risultato finale del Sinodo?

«Molto positivamente, perché c'è stato un largo consenso su tutti i punti della relazione finale, anche quelli che non hanno ottenuto i due terzi dei voti sono stati comunque approvati da una significativa maggioranza, ben più consistente rispetto al 50 per cento più uno».

La Chiesa si è divisa?

«Al contrario. Mi sembra che ci sia stato un convergere dei padri sinodali attorno al Papa. Anche se il confronto è stato franco, anche se abbiamo molto discusso, tutti hanno cercato di manifestare la loro vicinanza alle famiglie, specialmente a quelle che vivono in situazioni di difficoltà. Siamo tutti pastori in contatto con la gente, che avvertono questa priorità: annunciare a tutti l'amore di Dio».

Eppure i paragrafi in cui si parla dei sacramenti ai divorziati risposati e dei gay non hanno ottenuto i due terzi...

«Nel caso del paragrafo sulle

“Il Sinodo ha rilanciato la misericordia non il buonismo”

L'arcivescovo Forte: la Chiesa cerca il bene delle persone



“Ci sono state grande libertà di parola e posizioni differenti. Ma tutti siamo preoccupati di non cadere negli irrigidimenti”



Papa Francesco durante i lavori del Sinodo sulla famiglia

persone omosessuali, venivano riportati due testi del magistero, già acquisiti dalla Chiesa. Mentre nel caso di quello sui divorziati risposati si riportavano le due posizioni emerse dal dibattito sinodale. Dunque il voto non può essere letto come un dissenso contro qualcosa, perché - ripeto - entrambe le posizioni sono citate. Credo che il senso di quel voto si possa spie-

gare con il bisogno di riflettere e di maturare ancora. Il Papa vuole che la riflessione continui, ora tutta la relazione finale confluisce nel testo che sarà inviato alle Chiese locali. Siamo in cammino, sono lavori in corso».

Lei è stato indicato come l'autore del controverso passaggio sui gay della relazione di lavoro, poi modificato nel testo finale. Era troppo sbilanciato?

«Devo precisare: non sono certamente io l'autore unico, né l'estensore materiale. Io coordinavo il lavoro di stesura. Non c'è un autore unico...».

È stato il passaggio più contestato dall'assemblea...

«Mi sembra che non ci fosse alcuna mancanza di fedeltà rispetto a contenuti espressi durante il dibattito. In ogni caso il testo finale è chiaro: la Chiesa si

opponesse all'equiparazione fra il matrimonio e le unioni omosessuali. Al tempo stesso accoglie le persone e non le discrimina».

A molti il nuovo testo è apparso come una marcia indietro. Condivide?

«Vivendo dall'interno il Sinodo, non ho avvertito questo! Ho sentito invece una fondamentale continuità. Il Sinodo è stato più sereno di quanto apparso sui media. Certo, c'è stata grande libertà di parola e ci sono stati accenti e posizioni diverse. Ma tutti siamo pastori che cercano il bene delle persone, sempre tutti siamo preoccupati di coniugare la dottrina con la misericordia, senza cadere negli irrigidimenti o nel buonismo, le tentazioni di cui ha parlato il Papa».

Perché allora neanche la versione corretta sui gay ha ottenuto i due terzi?

«Forse qualcuno ha espresso un dissenso perché voleva che si dicesse di più. O che si lasciasse cadere il punto. Vorrei però ricordare che il messaggio fondamentale rivolto alle persone omosessuali è quello centrale nel pontificato di Francesco: l'annuncio della fede e la misericordia che non significa buonismo o essere deboli».

E i sacramenti ai divorziati risposati?

«La questione dottrinale è chia-

ra: non si tocca l'indissolubilità del matrimonio. La questione pastorale riguarda la domanda su quali siano le situazioni o le circostanze per accogliere queste persone al sacramento della penitenza e alla mensa eucaristica. Ci sono situazioni in cui questo avviene già, per esempio nel caso di grave infermità o di vicinanza alla morte. Vi possono essere altre occasioni o situazioni specifiche? Dobbiamo ascoltare le Chiese locali e capire quali siano i casi in cui si avverte di più questo bisogno».

Ci sono preti e anche vescovi che a volte già concedono i sacramenti...

«In effetti padri sinodali hanno detto che a volte questo già avviene. Forse anche per questo è necessario dare un indirizzo chiaro».

Quale percorso si apre da oggi fino al Sinodo 2015?

«Lo vedo innanzitutto come un cammino sereno. C'è tanta fiducia data alle Chiese locali, all'ascolto, alle ipotesi, agli approfondimenti e infine alle proposte. C'è bisogno di grande libertà di parola, e ascolto nella verità e nella carità, continuando quanto avvenuto in questo Sinodo. L'ultima parola spetta al Papa: e su questo siamo tutti d'accordo, il potere delle chiavi che gli deriva dall'essere vicario di Cristo e successore di Pietro, è suo!».